

Internet

Di Barbara Ripepi

Amazon: ebook «all you can read»

Con Kindle Unlimited gli utenti accedono a oltre 600 mila libri per 10 dollari mensili.

Negli ultimi mesi Amazon ha lavorato alacremente per rendere la propria offerta sempre più aggressiva. Nello scorso numero di *Pc Professionale* abbiamo parlato del lancio di Prime Music, la soluzione pensata per lo streaming musicale illimitato e disponibile per tutte le persone abbonate ad Amazon Prime sul territorio statunitense. Alla fine di luglio la società ha annunciato un'offerta simile, ma dedicata all'universo degli ebook; anche in questo caso ne potranno beneficiare soltanto gli utenti americani, ma vale la pena approfondire l'argomento in vista di una futura e certa estensione ad altri territori.

Kindle Unlimited non fa parte del pacchetto Prime, ovvero il servizio su abbonamento pensato per gli acquirenti più assidui: si tratta di una soluzione basata su un abbonamento specifico, dal costo di 9,99 dollari al mese. Con tale cifra, l'abbonato potrà usufruire senza limiti di una collezione di oltre 600 mila libri e di centinaia di audiolibri. L'offerta è chiaramente pensata per i cosiddetti "lettori forti": chi legge meno di un libro al mese potrà farne a meno, così come chi preferisce rivolgersi al prestito bibliotecario, mentre si rivela molto interessante per chi è abituato a destinare una spesa mensile importante alla passione per la lettura. Analogamente

a quanto succede con Prime Music, che non mette a disposizione degli abbonati l'intera collezione musicale già destinata alla vendita ma solo una selezione di tracce, Kindle Unlimited non offre l'accesso alla libreria completa di Kindle Store. All'interno di quest'ultimo compare ora una voce specifica che rimanda ai titoli disponibili, anche se come già detto l'elenco risulta molto vasto. Tra i titoli troviamo circa 500 volumi di pubblico dominio: potrebbe sembrare una scelta insensata o un po' furbetta, ma ha del tutto senso visto che ora presentano anche l'audiolibro corrispondente. Vale la pena dire che se in Italia il mercato degli audiolibri rappresenta una nicchia, negli Stati Uniti ha preso piede già dai tempi dell'audiocassetta e non è raro trovare lettori entusiasti di ascoltare la lettura di un testo mentre guidano l'auto o fanno le pulizie di casa.

Se il mese scorso abbiamo criticato Amazon per la scarsa scelta musicale applicata a Prime Music, per quanto riguarda Kindle Unlimited riteniamo sia stata messa in atto una strategia vincente. Sebbene sia stato dato spazio ai grandi classici, non manca un'ampissima scelta tra gli ultimi best seller, le nuove uscite e i classici moderni. Troviamo anche alcune saghe molto popolari come quelle di Harry Potter e di Hunger

Games, ma anche centinaia di manuali, libri storici, biografie e fumetti.

Le vetrine contenute nella pagina dedicata sono state organizzate per tema, includendo i consigli di lettura, le aree suddivise per genere o le ispirazioni stagionali.

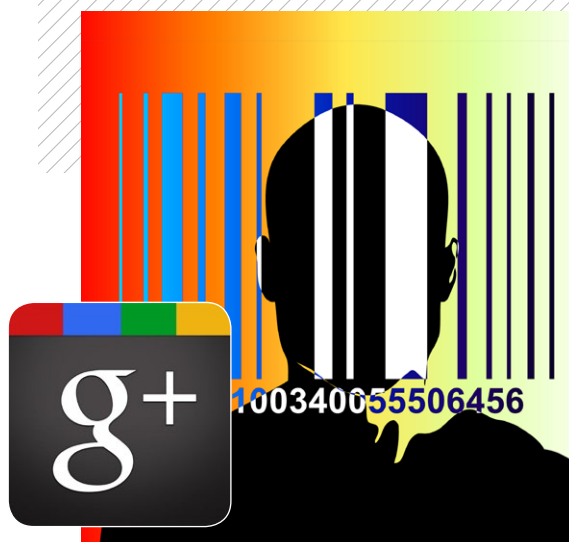
Dal punto di vista tecnico, valgono le stesse regole del Kindle Store: i file possono essere letti su tutti i prodotti della famiglia Kindle ma anche su dispositivi Android, Windows Phone, iOS e sui Pc e Mac tramite l'applicazione di lettura ufficiale.

Come di consueto, Amazon offre un periodo di prova gratuita della durata di 30 giorni. Con l'attivazione del servizio, verrà fornito all'utente un abbonamento di tre mesi ad Audible, il popolare negozio di audiolibri acquisito da Amazon nel 2008.

Amazon non è la prima azienda a puntare sul settore del noleggio dei libri, ma per ora è quella che vanta una maggior disponibilità di titoli. Il prezzo di 10 dollari mensili risulta particolarmente vantaggioso per i lettori forti: avendo libero accesso a tutti i volumi, l'abbonato potrà scaricare senza remore un libro sul quale nutre scetticismo, per poi scartarlo o proseguirne la lettura a seconda del gradimento. Da questo punto di vista l'abbonamento rappresenta un'opportunità in più per ampliare le proprie letture senza temere di incappare in un acquisto poco soddisfacente.

Tra i punti dolenti troviamo l'offerta limitata soltanto ai testi in lingua inglese e una certa confusione nel settore degli audiolibri: alcuni vengono offerti gratuitamente da Amazon, altri fanno invece riferimento ad Audible. •





La valutazione dell'attendibilità dei nomi si è rivelata complessa per i supervisori del servizio social.

Google+ e il pasticcio dei nomi reali

A metà dello scorso luglio, Google ha affermato di aver commesso un errore per quanto riguarda le regole di utilizzo dei nomi sugli account di Google+.

Fin dal lancio nel 2011, Google ha imposto agli utenti l'utilizzo dell'identità reale. Le motivazioni sono facilmente intuibili: la forza di un social network come Facebook risiede proprio nella capacità di sfruttare l'identità anagrafica per la creazione di una rete globale. Google ha voluto percorrere la medesima strada. Questa rigida scelta non è stata però accolta positivamente da tutti: qualcuno ha provato a utilizzare uno pseudonimo ma si è visto chiudere l'account e in diversi casi abbiamo assistito a clamorosi sbagli da parte di Google nel valutare l'attendibilità di un nome.

Per la verità bisogna ammettere che Google non si è dimostrato troppo rigido nella scelta dei nomi, anche perché sarebbe davvero poco verosimile l'esistenza di un sistema in grado di rilevare le identità anagrafiche. Un sistema automatizzato scandagliava i dati e sulla base di alcuni parametri rilevava i possibili falsi; in presenza di un falso positivo, Google richiedeva all'utente l'invio della copia di un documento.

Nel 2012 Google+ ha fatto un apparente passo indietro, introducendo la possibilità di inserire un soprannome, purtroppo non nell'intento di difendere la privacy degli iscritti, quanto per rendere riconoscibili le persone note maggiormente sotto il proprio nickname. Soltanto lo scorso luglio Google ha fatto

il passo indietro decisivo, pubblicando un post sul profilo ufficiale del social network: "Tre anni fa, quando abbiamo lanciato Google+, abbiamo inserito molte restrizioni per i nomi dei profili. Questo aspetto ha contribuito a creare una comunità fatta di persone reali, ma ha anche escluso le persone che avrebbero voluto farne parte senza mostrare il proprio nome anagrafico. (...) Da tempo ci state chiedendo questo cambiamento. Le nostre condizioni riguardo ai nomi sono state poco chiare e hanno reso l'esperienza inutilmente difficile per alcuni utenti. Ci scusiamo e speriamo che il cambiamento odierno rappresenti un passo avanti verso la realizzazione di un Google+ più accogliente e inclusivo". Probabilmente parte di questa inversione di rotta è dovuta al cambio dei vertici del team: la storica mente di Google+, Vic Gundotra, ha lasciato la società lo scorso aprile.

Pur comprendendone gli intenti, per Google potrebbe essere stato un errore imporre agli iscritti una specifica modalità d'uso del social network. Quando Facebook uscì dal circuito universitario per espandersi al grande pubblico, la maggior parte delle persone scelse spontaneamente di utilizzare il proprio nome per farsi riconoscere. D'altra parte oggi Google+ è un social network tecnicamente interessante, ma carico di spam e autopromozione: aprire oggi agli pseudonimi potrebbe rappresentare il definitivo colpo di grazia per un prodotto che con tutta probabilità si è affacciato troppo tardi sul mercato. •

FACEBOOK HA INTRODOTTI I SEGNALIBRI



A volte capita di trovare su Facebook il link a un articolo che ci interessa, ma siamo costretti a rimandarne la lettura per svariati motivi: forse dobbiamo scendere dall'autobus o semplicemente non abbiamo più tempo libero a disposizione. Purtroppo molto spesso dimentichiamo la fonte o non riusciamo a recuperare il link nello storico delle decine e decine (se non centinaia) di condivisioni.

Facebook ha finalmente deciso di ovviare al problema introducendo la funzionalità "Save". L'idea non è certo rivoluzionaria: ormai da svariati anni siamo abituati a servizi specifici come Instapaper o la funzione mirata di Safari. Verrebbe anzi da domandarsi come mai Facebook abbia aspettato tanto tempo per introdurre un gestore simile. Nel 2012 la società americana ha acquisito Spool, un servizio pensato proprio per la gestione dei segnalibri. A differenza di quanto promesso da Spool e da Instapaper, la funzione "Save" di Facebook non permetterà (almeno per ora) l'accesso offline ai contenuti salvati.

Tutti i link salvati per una consultazione successiva verranno riuniti in una nuova voce, reperibile sul pannello a sinistra del nostro profilo. Forse per chi consulta Facebook solo sul desktop non cambierà: c'è chi continuerà a preferire un servizio esterno più articolato.

Gioverà a chi invece utilizza ogni giorno il social network tramite lo smartphone, visto che non sarà costretto a uscire dall'applicazione. La nuova opzione, nel momento in cui scriviamo, non è ancora stata implementata su tutte le app e i profili, ma Facebook ne promette un'estensione capillare.